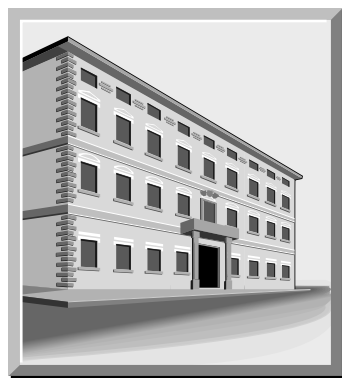


Martedì 1 settembre 1998

8 l'Unità

I CONTI PUBBLICI



Girandola di incontri a Palazzo Chigi. I sindacati rispondono alla Ue: tagli al Welfare per abbassare le tasse? Non se ne parla

# Ciampi «blinda» il patto sociale

## Le misure per il lavoro incatenate alla Finanziaria

ROMA. Il governo pensa di stringere i tempi sulla politica per lo sviluppo, legandola a filo doppio con il dibattito parlamentare sulla Finanziaria per il 1999. E così ieri c'è stata una sfilata di ministri a Palazzo Chigi, per parlare anche di questo. Nell'ufficio del presidente Prodi si sono avvicendati il suo vice, Veltroni, quindi Flick (Giustizia), Berlinguer (Istruzione), Andreotta (Difesa) e Dini (Esteri), ma per un'ora ha discusso con il ministro delle Finanze Visco, e poi con Carlo Azeglio Ciampi per concludere. Essendo in gran parte completata la manovra, almeno per i capitoli sui quali far entrare o risparmiare più risorse, la questione da risolvere consiste nell'inserimento delle iniziative per l'occupazione e il Mezzogiorno nella Finanziaria. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha detto che il governo intende varare come collegato alla Finanziaria un «provvedimento organico» che potrà contare su risorse per 35.000 miliardi.

Ed infatti il Dpef - ricorda il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - prevede che «nel prossimo triennio la politica di bilancio sarà orientata al sostegno dell'occupazione al soste-

gno dell'occupazione e dell'attività produttiva nelle aree meno sviluppate». Per cui, spiega il sottosegretario rispondendo al commissario europeo De Silguy che suggeriva all'Italia di fare una Finanziaria di nuovo impostata sul rigore, la manovra di quest'anno non trascura il rigore ma «lo concilia con lo sviluppo».

Ma la questione numero uno che probabilmente Prodi ha affrontato con i suoi interlocutori è la formazione del collegato alla Finanziaria di cui parlava Treu: quanta parte dei provvedimenti per lo sviluppo collegati alla Finanziaria entreranno nella sessione di bilancio, e quanti invece ne resteranno fuori in uno o più disegni di legge? Non tutti potranno star dentro, non è ancora definita la dimensione del «recipiente» che li conterrà. La questione non è formale. Se una certa misura, ad esempio quella per l'emersione del lavoro nero, va in sessione di bilancio, fa tutt'uno con la Finanziaria, si deve approvare entro il 31 dicembre anche a colpi di fiducia ed entra in vigore il giorno dopo. Se invece rimane fuori, il disegno di legge si discute da gennaio magari con un iter accelerato, ma insomma è un'altra

IL NUOVO PATTO SOCIALE DI CIAMPI	
●	Accordo per la crescita, gli investimenti, l'occupazione sulla scia di quello del '93 che fu un patto per la stabilità.
●	Più flessibilità dei mercati, soprattutto quello del lavoro
●	Impegno da parte degli imprenditori per gli investimenti
●	Gli imprenditori dovrebbero impegnarsi a non perseguire maggiori profitti unitari cercando di ottenere maggiori profitti globali attraverso maggiori vendite e dunque ampliando la capacità produttiva e l'occupazione.
●	Indicazione delle priorità strategiche sulle quali convogliare le risorse disponibili.

cosa. Una questione politica, dunque, e anzi potremmo dire che Prodi e Ciampi hanno discusso dell'opportunità di «blindare» il nuovo patto sociale proposto dal ministro del Tesoro. Naturalmente non si blindano un accordo in una legge, ma i provvedimenti che ne discendono per quanto compete al governo.

E se il commissario Yves Thibault De Silguy vorrebbe una finanziaria di tagli allo stato sociale per ridurre

le tasse, i sindacati gli ricordano il patto di stabilità e il documento con cui l'Italia lo ha sottoscritto nel quale ci sono gli impegni di riduzione del deficit che le parti sociali vogliono rispettare. Ma Guglielmo Epifani per la Cgil e Adriano Musi per la Uil rivendicano ai governi nazionali la scelta sul tipo di manovra da fare sullo stato sociale. «De Silguy non può venire a governare - dice Musi - a dare suggerimenti a Ciampi che ha

dimostrato di saper fare più di lui.

Il ministro del Lavoro Treu precisa che con il collegato alla Finanziaria il governo vuol dare il segnale «che noi vogliamo investire le risorse per lo sviluppo e che darà anche delle priorità». Probabilmente le priorità saranno quelle più strettamente legate alla Finanziaria e ai suoi tempi; e Treu ha indicato fra i temi del collegato l'agenzia per il Sud, il lavoro sommerso e soprattutto il riordino degli incentivi.

E comunque quella di giovedì sarà una giornata campale: da una parte, infatti, il presidente Prodi e il ministro Ciampi, con un occhio a Mosca, faranno il primo giro di tavolo ufficiale con i titolari degli altri ministeri per approntare lo schema di base della prossima legge Finanziaria da 13.500 miliardi; al ministero del Lavoro, intanto, tra governo Confindustria e sindacati si avvierà la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Ma c'è in ballo anche il tavolo quadrangolare sull'occupazione preceduto da un incontro tra confederazioni industriali - e il disegno di legge sulle 35 ore.

Raul Wittenberg

## L'INTERVISTA

## D'Antoni: «Flessibilità non è la barbarie dei licenziamenti»

### Il leader Cisl apprezza Prodi: ha scelto la concertazione

ROMA. Vede nell'aria voglia di dialogo, D'Antoni e se gli altri dialogano lui non sbatte la porta e per una volta non comincia a parlare di autunno caldo e di sciopero generale. Anzi il segretario della Cisl apprezza Prodi, apprezza Ciampi e conclude: «Il governo prima ha soltanto parlato di concertazione ora mi sembra la sta scegliendo davvero». Come? «Ai tempi della Bicamerale io volevo che il metodo concertativo assumesse rilievo costituzionale. Valga almeno, ma non perché piace a Confindustria, il principio di sussidiarietà». Agli estimatori della flessibilità, anche quelli a sinistra, manda a dire: «Io sono flessibilissimo, ma se dietro questa parola si nasconde la libertà di licenziare allora dico che qualcuno sta scegliendo la barbarie assoluta». E a Confindustria che con Cipolletta dice sì al nuovo patto di Ciampi, ma vuole mettere sul piatto della trattativa anche le 35 ore e contratti a termine rinnovabili senza i vincoli attuali dice: «Non mettere pregiudiziali. Nuove leggi non servono se funziona la concertazione».

D'Antoni, dopo le accuse reciproche si dialoga? Prodi le manda a dire che i contenuti del suo ragionamento sono seri, ma anche che neppure una catena di scioperi generali può risolvere i problemi che esistono.

«Apprezzo le parole del presidente del consiglio per due motivi. Perché sposta su basi nuove il dialogo su sviluppo e lavoro e perché per fortuna lui al contrario di tanti altri non la butta in politica. Non mi accusa come tutti quelli che si vogliono sottrarre al confronto di fare manovre per il grandecentro. Però...».

«È chiaro che il suo giudizio sullo sciopero è un errore. Un errore formidabile perché lo sciopero si fa per ottenere risultati, per mettere in moto un processo che porti a cambiamenti».

Lei ha detto di trovare nelle parole di Prodi un modo nuovo di affrontare i temi sviluppo e lavoro. Qual è?

«La novità è la scelta della politica di concertazione. Che cosa altro è se non questo il nuovo patto sociale di Ciampi?».

Parliamo del patto Ciampi. Lei ne dà una lettura e Confindustria ne dà un'altra. Cipolletta ieri su «la Stampa»...

«Io ho letto nelle parole del ministro del Tesoro il completamento della politica concertativa. Quando Confindustria parla di questo completamento la chiama sussidiarietà. E intende che su alcuni argomenti le parti sociali suggeriscono le soluzioni ai governi. Io ero per dare rilevanza

costituzionale a questo metodo, nessuno è più concertativista di me».

Insomma lei su questo è d'accordo con Confindustria, ma in disaccordo, ancora una volta con la Cgil di Cofferati. Loro sostengono che in questo modo si snatura la nostra democrazia facendola passare da parlamentare a corporativa.

«Sì lo so che la pensiamo diversamente, ma vedo nella Cgil un atteggiamento di timidezza. Di chi sta fermo sull'uscio e non vuole varcare la soglia. Con Cofferati però in una cosa siamo d'accordo. Lui dice che la proposta Ciampi è importante perché rilancia il ruolo delle parti sociali. Se vuole il rilancio del ruolo delle parti sociali allora perché poi si ritrae?».

Veniamo a Confindustria. Cipolletta dà una sua lettura del Patto di Ciampi. Dice per esempio che l'estensione a tutta l'Italia dei contratti d'area.

«È proprio sbagliato. C'è una frase che mi piace molto. Politiche uguali per punti di partenza disuguali sono

politiche profondamente disuguali. Da lì è nata l'idea dei contratti d'area dei patti territoriali».

Si però lo scambio che Ciampi propone è flessibilità-investimenti E la prima reazione sindacale è stata «abbiamo già dato».

«La mettano nero su bianco. Il no-

### All'incontro di giovedì mi aspetto un governo tutto unito

stro scopo è avere più investimenti nelle zone in cui ci sono i disoccupati, bisogna vedere come ci si arriva. Io penso che bisogna discutere. Non esiste una flessibilità in astratto. Facciamo mille accordi, unitari, di flessibilità. Se ne sono accorti tutti quelli che blaterano senza capirci nulla, solo per sentito dire? Se poi quelli che parlano di flessibilità sottintendono l'as-

soluta libertà di licenziamento, allora vogliono tornare alla barbarie assoluta. Purtroppo ne sento parlare anche a sinistra, discorsi che mi fanno impazzire.

Cipolletta parla di contratti a termine rinnovabili senza i vincoli che esistono ora.

«È un forzare le mura. I singoli contratti nazionali hanno fatto su questo



punto molti passi avanti adeguandosi alle realtà dei settori. Questa è una materia che abbiamo lasciato alla concertazione, non riprendiamola. Non riportiamola in legge, per favore. Se la Confindustria sostiene la concertazione, la concertazione vanno valorizzate, sia poi coerente. E le 35 ore? Confindustria mette anche questo sul piatto dell'incontro tre.

«È noto che la mia posizione è che la riduzione d'orario è materia contrattuale e tale deve restare. La legge deve avere soltanto un compito di aiuto, di cornice, di sostegno. Questa legge che è in Parlamento è un pasticcio. Ma nessuno ne farà una pregiudiziale, neanche Confindustria». Senza pregiudiziali il primo appuntamento importante col Governo è per giovedì. Cosa si aspetta?

«Un governo finalmente unito, da Treu a Ciampi. Una proposta precisa». Quest'estate di dialogo a distanza ha migliorato o peggiorato le cose.

«A migliorarle ci ha pensato Ciampi, a peggiorarle i dati ancora negativi. Per questo bisogna fare in fretta».

Fernanda Alvaro

## Dalla Prima

### La sinistra sia inflessibile

matà a far rispettare la legge. Questa campagna è stata giudicata «forsegnata» da Ottaviano del Turco, Presidente della Commissione Antimafia e persona al di sopra di ogni sospetto di collusione «comunista» con i giudici. La violenza e volgarità di questa campagna non trovano riscontro nell'esperienza dell'Italia repubblicana, se si eccettuano alcuni momenti in cui la critica alla «giustizia di classe» veniva espressa da gruppi ristretti e per precisi motivi politici, ciò che contribuiva a smorzare l'impatto e a frenarne la diffusione. Oggi la politica è un tenue pretesto per attaccare atti giudiziari e singoli giudici in riferimento a casi che con la politica nulla hanno a che fare: il presunto orientamento politico dei giudici è sfruttato per respingere a priori il principio dell'imparzialità della giustizia, per insinuare sfiducia nell'attività dei giudici in generale. E espressioni molto simili, come un ritornello assurdo (giudici comunisti, giustizia sovietica), sono usate da persone così diverse come Silvio Ber-

lusconi, Totò Riina e il Cardinal Giordano. Neppure nei più sferzati vaneggiamenti pseudo-rivoluzionari a proposito della «giustizia di classe», l'attività di uno dei fondamentali poteri costituzionali dello stato di diritto era stata screditata in modo così violento, continuo e massiccio, e con effetti che appaiono molto insidiosi in un paese dove il senso dello stato non è mai stato diffuso. E che cosa fa la sinistra? Guardando la televisione l'impressione è che la sinistra balbetti e insultanti, da sinistra compaiono persone garbate e cortesi, disposte a riconoscere che la nostra giustizia funziona male e che i singoli giudici spesso sbagliano, persone che si sforzano di «spostare il discorso sul piano razionale», che illustrano le riforme fatte e quelle in cantiere. Giusto, certo, ma di fronte a uno come Sgarbi, che da anni porta nelle nostre case quotidianamente l'«ora di odio» che Orwell aveva immaginato per la società totalitaria di 1984, davanti ad un efficace-

[Guido Martinotti] [Michele Salvati]

## AZIENDA ITALIA

## La ripresa autunnale fra segnali di crescita e l'incognita del Pil

L'AZIENDA ITALIA		
Indicatore	1998	1997
Inflazione (città, agosto)	+1,9%	+1,5%
Pil	-0,1%	+1,5%
	(3 mesi)	(6 mesi)
Produzione industriale (giugno)	+4,2%	+5,5%
Fatturato industria (5 mesi)	+4,4%	+0,4%
Ordinativi industria (5 mesi)	+7,1%	+2,0%
Entrate tributarie	+5,5%	+6,4%
	(5 mesi)	(6 mesi)
Consumi elettrici	+3,7%	+2,9%
	(6 mesi)	(7 mesi)
Disoccupazione (aprile)	12,5%	12,6%
Tassi Btp 10 anni (agosto)	4,69%	5,6%
Tassi Bot 3 mesi (agosto)	4,72%	5,6%
Bilancio commerciale (6 mesi)	+18.000 mld	+23.000 mld
Bilancio pagamenti (7 mesi)	-21.584 mld	+9.918 mld
Riserve valutarie (7 mesi)	+108.365 mld	+121.834 mld
Fabbisogno statale (agosto)	-42.300 mld*	31.500 mld

ROMA. L'azienda Italia riapre i battenti dopo la pausa estiva e si appresta ad affrontare i temi economici più caldi del momento: la legge Finanziaria, la verifica dell'accordo sul costo del lavoro, cioè il nuovo «patto sociale» proposto dal ministro del Tesoro Ciampi e, non certo ultimo nella lista delle priorità, il dramma della disoccupazione. Dalla fotografia aggiornata dei principali dati economici italiani emerge una situazione di luci ed ombre, con una economia in fase di ripresa, ma non ancora a pieno regime e conti pubblici sotto controllo: se la ripresa stenta ancora a decollare (i dati attuali sono disponibili, riferiti al primo trimestre, segnano ancora un calo dello 0,1% del Pil, ma a fine anno l'aumento dovrebbe almeno raggiungere il 2%), altre variabili ragguardevoli, anche in chiave

europea, visto che il governo vuole centrare a fine anno il rapporto del 2,6% fra deficit e prodotto interno lordo. I tassi d'interesse sono infatti ormai stabilmente a livello europeo e le ultime aste d'agosto dei titoli di Stato hanno fatto segnare nuovi record (rendimenti lordi al 4,69% per i Btp a 10 anni contro il 6,68% di un anno fa, e al 4,72% per i Bot trimestrali contro il 6,47% della scorsa estate); bene anche la produzione industriale (+4,2% a giugno), molto bene gli ordinativi (+7,1% nei primi cinque mesi contro il +2% dello stesso periodo del '97). Le entrate tributarie segnano ancora il passo a causa della diversa distribuzione degli incassi dovuta alla riforma, mentre il fabbisogno dovrebbe toccare ad agosto quota 42.300 miliardi di lire (31.500 nel '97, per poi scendere in autunno).

## Lavoratori preoccupati, senza esasperazioni

## Riaprono le grandi fabbriche «Scioperare? Non adesso»

TORINO. Le parole d'ordine? Un archetipo del passato, anche con il rinnovo del contratto metalmeccanico alle porte e nell'incertezza di un mercato non più folgorato sulla strada degli incentivi.

Nel primo giorno di fabbrica, nella grande fabbrica dei motori Fiat, gli operai guardano all'autunno in modo quasi distaccato, senza forzature. Verrebbe da dire con maggiore serenità e serietà di chi agita la stagione come un'arma impropria o come il precipitato di tutte le rese dei conti. Lo sciopero, evocato e minacciato, nelle officine di Mirafiori è come un giocatore fuori squadra, relegato in panchina, da altri addirittura spedito in tribuna.

Sono altre le parole del lessico sindacale promosse sul campo, tra i giudici titolari. «In primo luogo, l'occupazione», racconta dal telefono della saletta sindacale delle «Meccaniche Bonaventura Alfano, delegato della Fiom-Cgil di lungo corso, personaggio abituato a captare, decifrare e infine riversare nel sindacato gli umori dei compagni di lavoro in modo franco, diretto, senza mediazioni, senza schiacciarsi ad «interessi» superiori. Certo, aggiunge, «le preoccupazioni sul futuro non si sono diradate. C'è chi le associa alla crisi russa, al crollo del rublo, ma in generale il cerchio della curiosità si stringe attorno alla piattaforma per il nuovo contratto, a come l'accordo si potrebbe tradurre in occupazione e recupero salariale».

E che cosa ha in comune l'operaio di Mirafiori con quello romano e con il milanese, lo si scopre seguendo i «lanci» delle agenzie, che sembrano aver preso una sola direzione: un'opposizione decisa allo sciopero-piacebo sollevato dal segretario della Cisl D'Antoni.

«Se bastasse uno sciopero generale a tirar fuori il lavoro, ne farei anche dieci di fila, con due figli da mantene-

re...», commenta scettico Mario Vil-

loresi, 46 anni, impiegato, perché la questione lavoro non la risolve un governo solo perché è di sinistra. «Ma nemmeno il sindacato proclamando sciopero. Occorre la volontà di tutti e bisogna inventare qualcosa di nuovo». Uno squarcio di cautela disponibilità a forzare i tempi si intravede tra coloro il cui futuro è votato da mesi ad un'incertezza lacerante, mentre il presente viene vissuto con la spada di Damocle sulla testa. Come per gli operai dell'Ansaldo di Milano, critici sul governo Prodi, insoddisfatti dalle sponde offerte dal ministro dell'Industria Bersani, comprensibilmente dubbiosi sul patto offerto da Ciampi. In proposito, sintetizza Teresa Barbieri, delegata sindacale dell'Ansaldo: «Non è con la sparata dello sciopero generale che si risolvono i problemi occupazionali. Ma bisogna ammettere che sul lavoro il governo ha fatto pochissimo».

«Neppure con lo sciopero», gli fa eco a distanza il segretario della camera del Lavoro di Roma, Claudio Iannilli, secondo cui il problema di compagni di lavoro in modo franco, diretto, senza mediazioni, senza schiacciarsi ad «interessi» superiori. Certo, aggiunge, «le preoccupazioni sul futuro non si sono diradate. C'è chi le associa alla crisi russa, al crollo del rublo, ma in generale il cerchio della curiosità si stringe attorno alla piattaforma per il nuovo contratto, a come l'accordo si potrebbe tradurre in occupazione e recupero salariale».

E che cosa ha in comune l'operaio di Mirafiori con quello romano e con il milanese, lo si scopre seguendo i «lanci» delle agenzie, che sembrano aver preso una sola direzione: un'opposizione decisa allo sciopero-piacebo sollevato dal segretario della Cisl D'Antoni.

«Se bastasse uno sciopero generale a tirar fuori il lavoro, ne farei anche dieci di fila, con due figli da mantene-

Michele Ruggiero